

UN GIOIELLO DEL ROCOCÒ SICILIANO NEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLA MISERICORDIA

Tra gli arredi sacri di ambito trapanese ascrivibili al secondo Settecento va segnalato un significativo nucleo di opere realizzate in legno laccato, con predominanza di soggetti floreali e paesaggistici, segno tangibile della penetrazio-



ne in Sicilia di modelli e tecniche esecutive di origine veneziana e genovese. In questo ambito notevole interesse riveste l'*Armadio di sacrestia*¹, conservato presso il santuario di Maria SS. della Misericordia a Valderice². L'opera, in legno di noce, tiglio e cipresso, fu eseguita, verosimilmente da maestranze locali, tra il settimo e l'ottavo decennio del XVIII secolo, lasso di tempo in cui la chiesa subì una serie di rifacimenti a spese del beneficiario Abate D. Francesco Stacca³. Il manufatto si compone di un corpo inferiore più sporgente, costituito da un cassettoni, e di un corpo superiore costituito da uno stipo a due sportelli, sostenuto da montanti con mensole a voluta e coronato da balaustrata con pilastrini. La sinuosità delle forme tipica del Rococò si ripropone nella consueta alternanza di concavità e convessità delle superfici e nella ricca ornamentazione plastica costituita dalle volute con ornato vegetale che impreziosiscono i montanti e le paraste dell'ordine superiore, un tempo arricchite da eleganti vasetti. La peculiarità del mobile è costituita tuttavia dalla ricca decorazione pittorica realizzata a tempera che si dispiega sulle superfici, ove predominano le tonalità tenui dell'azzurro pastello, appena spezzate dall'accesa cromia del rosso del vaso ricolmo di fiori sui due sportelli centrali. Di delicata fattura le rappresentazioni paesaggistiche entro ovali che ornano il corpo superiore ed i frontali dei cassetti centrali, realizzate con tocchi quasi impressionistici di colore ed evidenti riferimenti al paesaggio locale, dalla campagna dell'agro ericino, al mare solcato da vele, alle torri dell'antica Monte San Giuliano. Un certo gusto per la *chinoiserie* traspare da alcuni particolari pittorici quali la palma visibile nel riquadro a sinistra, ripresa in basso in uno dei cassetti centrali, segno tangibile della penetrazione anche nelle aree periferiche dell'Isola di quella moda orientaleggiante di cui sono inequivocabile testimonianza, oltre alla celebre *Palazzina alla cinese* del capoluogo siciliano, anche le decorazioni di numerosi ambienti di dimore nobiliari, da *Palazzo Valguarnera-Gangi* e *Villa Airoidi* a Palermo⁴ a *Palazzo Biscari* a Catania⁵.

Daniela Scandariato

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1 Sull'opera si veda: G. Castronovo, *Erice sacra*, ms. copia del can. A. Amico, 1924, presso la Biblioteca Comunale di Erice ai segni ms. XV, f. 421; V. Reina, *Il Santuario di Maria Santissima di Misericordia. Testimonianza di una religiosità popolare*, Trapani 2001, pp. 18, 59; M. Ettari, *Un piccolo gioiello barocco nell'agro valdericino*, in *Sicilia Barocca. Maestri, officine, cantieri*, a cura di F. Maurici, G. E. Viola, Roma 2005, pp. 149-165, in part. p. 164, fig. 14; C. La Francesca, *Il Santuario di Nostra Signora della Misericordia tra arte e devozione*, tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, relat. M. C. Di Natale, anno acc. 2005-2006, pp. 28-30, scheda n. IV, 5, pp. 91-95.
- 2 Relazione del restauro conservativo della Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani a cura di M. P. Demma e S. Caramanna.
- 3 G. Castronovo, *Erice...*, cit., ff. 418-419.
- 4 Cfr. Zalapi A., *Dimore di Sicilia*, Verona 1998, II ed. Verona 2000, pp. 168-172, 238-239, 254-256.
- 5 *Ibidem*, pp. 184-186.

GIORNATA DELLO SPORT

E' il primo anno che nella nostra scuola vengono dedicate alle varie discipline delle intere giornate, una di queste è stata dedicata allo sport. Abbiamo rappresentato la nostra scuola con delle coreografie di danza, con dei percorsi ginnici ed alcuni canti. Sono stati invitati il Sindaco di Valderice, i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale e alcuni giocatori del Basket Trapani che hanno fatto delle brevi esibizioni. Erano presenti alcune scuole del territorio tra cui la "Simone Catalano" di Trapani, la Scuola primaria e l'I.T.T. di Valderice, che si sono esibite in vario modo. Non potete immaginare quanto lavoro ci sia dietro una manifestazione, quanto impegno, quanta volontà ... In tutto ciò che abbiamo fatto, dai più piccoli ai più grandi, abbiamo messo tanto amore, penso che questa sia la cosa più importante. Nella nostra scuola c'è collaborazione da parte di tutti, anche degli sponsor che ci hanno sostenuto con dei gadget messi a disposizione per la manifestazione.

La mattina del 10 marzo, alle 7:00, è suonata la sveglia, tutta la notte non avevo dormito per l'emozione e la felicità di dover presentare la manifestazione insieme con Elisabetta Amato della classe III D e di esibirmi con i nastri da ritmica insieme alla mia compagna di classe Angelica Oddo.

Alle 9:00, apertura con la sfilata delle bandiere d'Italia, d'Europa e del CONI seguite dagli atleti della scuola. Che partecipazione e che emozione al momento dell'*alza bandiera!* Con l'aiuto della professoressa di musica Spadafora abbiamo cantato varie canzoni. Alcuni ragazzi del nostro istituto hanno sfidato i professori. E' stato divertentissimo vederli giocare a calcio. Pochi minuti prima della partita era toccato a me e ad Angelica esibirci nel balletto. Quanto mi batteva forte il cuore! C'erano più di 400 persone che mi guardavano, tra cui tanti ospiti, io un po' mi vergognavo, ma, ad essere sincera, la giornata mi è servita a sconfiggere la timidezza.

Prima di concludere la manifestazione abbiamo sorteggiato dei palloni di calcio e di basket, alcuni gadget e una macchina fotografica, tutto questo è stato organizzato a favore della Caritas di Valderice, anche la scuola ha dato un contributo, frutto dei nostri piccoli risparmi, a favore delle popolazioni terremotate in Italia e all'estero.

Dobbiamo ringraziare la nostra professoressa di scienze motorie, Francesca Scuderi, una persona davvero speciale, che è riuscita ad organizzare e a far svolgere al meglio questa giornata dedicata allo sport, coinvolgendoci tutti. E' stata una giornata fantastica. Rimarrà per sempre incisa nel mio cuore, mai la dimenticherò. Grazie per le emozioni che la scuola ci regala.

Miriam Di Marzo, cl. III E

VILLA COPPOLA È ANCORA DA SALVARE

Dieci anni! Sono passati dieci anni da quando la Scuola lanciò un grido di dolore per le penose condizioni in cui si trovava Villa Coppola. E nulla è stato fatto. Anzi, no: ci hanno pensato il tempo, oscure vicissitudini e nuovi vandalismi a continuare l'opera intrapresa, vicina ormai al naturale compimento. Prima che ciò che resta rovini impietosamente, ripubblichiamo quella breve scheda e le foto che documentavano le condizioni della Villa alla vigilia del nuovo secolo. Lo facciamo mentre un velo di tristezza ci attraversa la mente per "quello che poteva essere e non è stato".

La Redazione



COMUNE DI VALDERICE
Assessorato Istruzione e Cultura



2001



VILLA COPPOLA

Edificata nell'Ottocento lungo le pendici del colle di Ragozia, con una superba vista sul mar Tirreno, tra le ville gentilizie che punteggiano il territorio valdericino Villa Coppola è una delle più famose per essere stata luogo di cospirazione e d'incontro di borghesi e nobili ericini, che, alla vigilia dell'impresa garibaldina, tramavano contro il regime borbonico. Proprietario della villa fu Giuseppe Coppola, uomo di formazione liberal-democratica, noto alla polizia per le idee sostenute, che aveva conosciuto l'arresto e il confino. La villa subì i furti e i vandalismi della polizia borbonica alla ricerca del proprietario dandosi alla latitanza.

Villa Coppola versa in un grave stato di abbandono e ha bisogno di urgenti interventi di restauro conservativo.

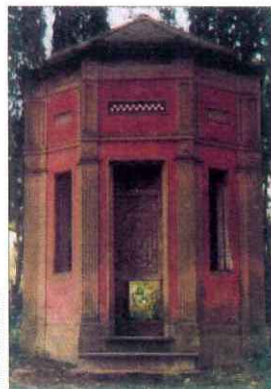
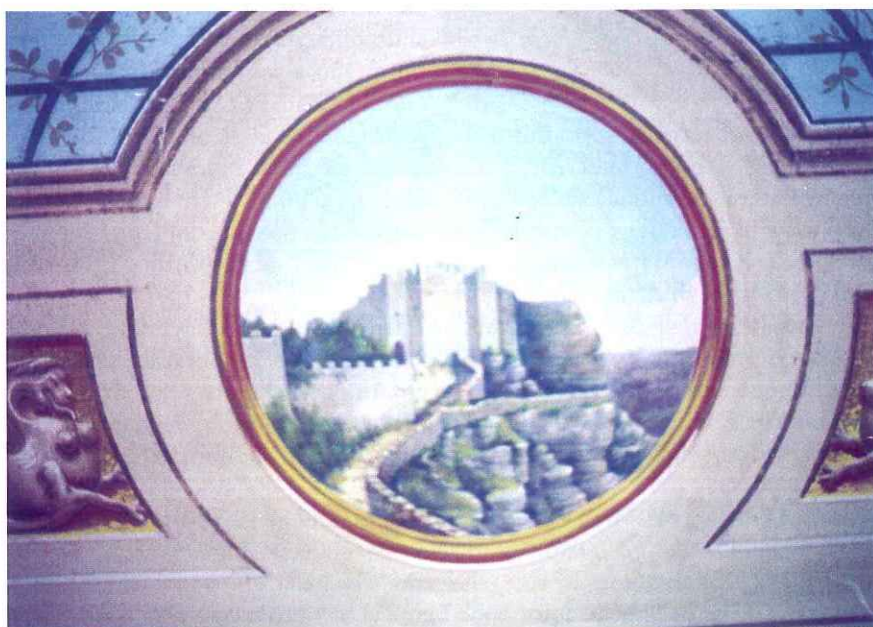


Foto: Enzo Baricchi



Villa Coppola. La terrazza ripresa dal giardino.



Villa Coppola. Affresco della volta del salone al primo piano.

INCONTRO CON SUOR MARIA GORETTI E IL DIACONO VITO MARTINICO

Martedì 15 Dicembre del 2009, nella nostra scuola abbiamo incontrato suor Maria Goretti e il diacono Vito Martinico che ci hanno fatto capire quanto sia importante prendersi cura del prossimo. Suor Maria con semplicità e chiarezza ci ha portato la testimonianza della sua vita al servizio di chi soffre, di chi



ha bisogno della parola di Dio. A soli vent'anni è partita per l'Africa con un'equipe di suore, personale medico e paramedico per aiutare una popolazione martoriata da anni di guerra civile. Mai avrebbe potuto immaginare in che condizioni vivessero in quei villaggi! Mancava tutto, donne giovani morivano di parto o per futili patologie solo perché mancavano le più elementari strutture sanitarie, nel piccolo ospedale da campo, creato e gestito da volontari, i farmaci erano insufficienti, mancava l'igiene ed era terribile veder morire la gente perché erano finiti gli antibiotici o perché i chirurghi non riuscivano a prestare soccorso a tutti. Giornalmente arrivavano bambini soldato con ferite terribili, soprattutto alle piccole mani o ai piedini, le amputazioni degli arti erano gli interventi più frequenti, ma molti morivano dissanguati perché l'attesa davanti la sala operatoria era troppo lunga. La mancanza di igiene causava il diffondersi di epidemie e, malgrado le precauzioni e una sommaria profilassi, suor Maria si è ammalata in modo grave e il suo Ordine le ha proibito di rimanere in Africa.

Tornata in Italia, si è prodigata per offrire sostegno ai carcerati e agli immigrati. Attualmente si prende cura della "Fraternità Servi di Gesù" che si trova sul Lungomare Dante Alighieri a Trapani. In questo centro vengono accolti i senza tetto, gli emarginati e viene offerto loro un pasto caldo, degli abiti puliti, bagni attrezzati e una parola di conforto. Suor Maria ci ha riferito che molti vanno a bussare alla porta del centro e ci ha fatto notare che noi, chiusi nel caldo nido della nostra casa, non ci accorgiamo di quanta gente soffre e ha bisogno che qualcuno tenda una mano! La società di oggi vuole volgere lo sguardo verso il "sole", verso la gente che ride, che canta, che balla, che si diverte, che si veste bene, che ha delle belle auto! Suor Maria ci ha fatto capire che DONARE è importante, avvicinarsi a chi soffre è un'esperienza che arricchisce, anche l'e-



marginato ha qualcosa da offrirci! Dobbiamo ricordare sempre il messaggio di Gesù, non basta andare a messa la domenica per essere un buon cristiano. Ci ha consigliato di leggere le Scritture e iniziare dalle lettere del Vangelo perché conoscere le Scritture vuol dire conoscere Cristo, pensare come Cristo, saper discernere tra bene e male e soprattutto scoprire quanto Gesù ci ama.

Vito Martinico è responsabile della Caritas di Valderice, lavora come collaboratore scolastico all'ITT "L. Sciascia" di Valderice, è sposato e dal 2004 è un diacono. Ci ha invitato a dare la nostra definizione della parola "Carità" e dopo vari interventi abbiamo concordato che carità vuol dire "donazione". Oggi purtroppo, dopo i ripetuti scandali che hanno coinvolto gli organismi che si occupano della distribuzione degli aiuti umanitari in zone colpite da calamità naturali, non si ha molta voglia di donare, convinti che i nostri aiuti non arriveranno mai a chi soffre veramente.

Il diacono Martinico ci ha fatto capire che non dobbiamo arrenderci, c'è bisogno dell'aiuto di tutti, non bisogna generalizzare, non tutte le organizzazioni umanitarie sono gestite da ladri che hanno un solo credo: il dio denaro! La Caritas realizza studi e ricerche sui bisogni del territorio per aiutare a scoprirne le cause e a soddisfarli, promuove il volontariato e favorisce la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana impegnato nei servizi sociali, contribuisce allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Sud del mondo anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Dalle parole di suor Maria e del diacono Vito Martinico abbiamo compreso che anche attorno a noi c'è tanta sofferenza ed è importante e doveroso tendere la mano, rinunciare a qualcosa e donare, anche un sorriso!

La classe III D



30 Novembre 2009, Giornata della Lettura. Gli alunni del "gruppo ritmica" con la Prof. A. Mistretta.



10 marzo 2010, Giornata dello Sport. Un gruppo di alunni con i docenti e il Preside.

“QUELLO CON LA CANDELA”

Il fatto avvenne poco dopo la seconda guerra mondiale. Gli Alleati erano sbarcati a Gela il 10 luglio 1943, e in breve tempo avevano occupato la Sicilia. Diverse persone della parte occidentale dell'isola, e suppongo anche di altre parti, per sbarcare meglio il lunario incominciarono subito a recarsi soprattutto in treno, quotidianamente o spesso, dai loro paesi o borghi o zone a Palermo, per vendervi uova e altre mercanzie richieste.

Tra essi, Ignazio, allora ventenne, di famiglia contadina. Di buon mattino, da Ballata, frazione alla periferia sud del Comune di Erice, raggiungeva a piedi la stazione di Fulgatore, nel Comune di Trapani: tre o quattro chilometri. Qualche anno dopo, sarà infermiere nell'ospedale psichiatrico di Trapani.

Una sera, a Palermo - aveva finito tardi di smerciare le mercanzie -, si recò in una delle locande che era solito frequentare, e in cui talvolta rimaneva dal lunedì al venerdì, secondo l'orario dei treni, che allora non funzionavano in maniera regolare.

Il proprietario della locanda gli disse: “Mi spiace, ma questa sera non c'è posto”.

“Ma dove vado, a quest'ora?”

Il proprietario sollevò le spalle.

“Dove vado?”.

“Amico mio... tutto esaurito”.

Ignazio notò ora un che di strano, nello sguardo del proprietario, e aggiunse: “Ma veda un po', mi faccia questo favore”.

Il proprietario si mussiò un poco, allungò le labbra, chiuse e aprì gli occhi un paio di volte.

Ignazio si sentì incoraggiato a proseguire nella richiesta: “Veda... un angolo lo trova; per stanotte. Mi faccia questo favore”.

Un “Aaah...” con la bocca rimasta aperta fu la risposta del proprietario.

“Mi venga incontro, mi venga...”, lo pregò umile Ignazio.

L'altro sollevò le sopracciglia e nel contempo allungò la bocca.

“Avanti, non si faccia pregare!”, disse Ignazio.

Il proprietario mandò un lungo respiro, e infine disse: “C'è uno che dorme in una camera con due letti, ma vuole dormire solo. E paga per due”.

“Ed io... non pago?”.

E il proprietario: “Che c'entra?”, e, dopo una pausa: “Vorrebbe dormire solo”.

“Lo avvisi, e gli chiedo il favore. Per stanotte”.

“Dorme”.

“Ma non lo svegliamo”.

L'altro tornò a mussiarsi.

“Non lo svegliamo. Gli chiederemo scusa domattina. Spiegheremo il bisogno. Mi faccia il favore!”.

Il proprietario sembrò convincersi; lo guardò più volte in faccia, ma come a non volerne incrociare gli occhi, e infine si avviò verso la camera del cliente che voleva rimanere solo, seguito da Ignazio. Entrarono in punta di piedi. Una persona era distesa su uno dei due letti, accanto ad una parete spoglia e probabilmente piena di macchie; vestita. Una candela emanava una luce fioca e tremolante sul comodino. Lugubri ombre si mossero lente sulla parete alle loro spalle, dov'era l'altro letto. “Doveva essere molto stanco, poveraccio”, pensò Ignazio. Un che di tetro - e, s'intende, di sgradevole - pareva aleggiare nella camera. Ignazio lanciò attorno un'occhiata, ma la curiosità, lì per lì senza risposta, non perse tempo a svanire.

“Vada a letto piano piano, e non lo svegli, mi raccomando”, sussurrò il proprietario.

“No, no, stia tranquillo”, bisbigliò Ignazio.

“Piano piano, ah”.

“Piano piano, certo”.

“Mi raccomando, ah”.

Ignazio si mise la mano sul petto: “Stia tranquillo... tranquillo”.

Il proprietario uscì e chiuse con delicatezza la porta.

E Ignazio, siccome aveva da fare qualche conto, prese *a ttaci-e-mmaci* la candela dal comodino dell'altro ospite e la ripose sul suo. E, seduto sul letto, cominciò a far conti. Ma, stanco com'era, presto si addormentò.

A un tratto, avvertì come uno strattone, ma continuò a dormire. Poi, gli parve di subire un colpo alla schiena e alla nuca, come se fosse lasciato cadere per terra. Nel dormiveglia, si domandò: “Sono sul treno, che si è fermato bruscamente?”, e d'istinto gli venne di toccare il longherone del letto: il braccio rimase come imprigionato, ma ciò non lo tolse dal torpore. Si disse: “Sto sognando” - qualcosa del genere gli era capitata altre volte -, ma poco dopo avvertì come di esser cullato, e cercò di sollevarsi un poco. E all'improvviso udì esclamazioni violente e bestemmie, poi una sorta di sconquasso, e subito si ritrovò per terra; e si rese conto, in una luce piuttosto scialba, che rotolava per una scala stretta: quella della locanda. Delle gambe lo scavalcarono frenetiche, e corsero giù, verso la porta d'ingresso. Più su, Ignazio udì la voce come strozzata del proprietario: “Che succede? che succede?”.

Il proprietario gli fu subito accanto, e domandò ansante: “Si è fatto male? si è fatto male? Che si è fatto?”.

“Io?”, fece Ignazio confuso, e il suo sguardo smarrito fu attratto da due figure - in basso, accanto al portoncino malandato - che gli parvero mummi-
ficati. Lo impressionò, anche, il coperchio di una bara appoggiato a un angolo accanto al portoncino.

Il proprietario lo acchiappò per il cinto, lo aiutò a scavalcare una bara, e lo guidò su.

A Ignazio, che intanto era divenuto più lucido, non ci volle molto a capire: l'uomo che voleva dormire da solo nella stanza a due letti in verità era un morto: in quelle zone, vicine alla 'Ucciria, capitava di frequente che qualcuno fosse ammazzato, e portato spesso in una locanda, e da qui prelevato dai *bbeccamorti* appena possibile: becchini indifferenti ai morti immobili, ma non altrettanto, come in quel caso, ai morti che si muovono. Il proprietario aveva detto ai becchini: “Prendete quello con la candela”, e i becchini questo fecero, ma, ormai si sa, la candela l'aveva presa Ignazio. E così Ignazio finì nella bara come fosse il morto.

Il fatto, come spero si sia capito, sostanzialmente è autentico. E Ignazio, a 83 anni, adesso, lo ricorda con un brillio negli occhi e un sorrisino ora, almeno in apparenza, divertito.

Rocco Fodale

SCUOLA MEDIA «GIUSEPPE MAZZINI»

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 2010



**EX ALUNNI INSIEME
DOPO TRENT'ANNI**

« Si sono incontrati dopo trent'anni gli ex alunni della terza A, della scuola media «Giuseppe Mazzini» di Valderice. Una cena all'insegna dei vecchi ricordi e delle emozioni vissute in quegli anni di spensieratezza. (Nella foto da sinistra: Angelo Catanese, Salvatore Giacalone, Caterina Pernicaro, Francesca Cirinesi, Mattia Di Trapani, Rosa Simonte, Stefano Bonfiglio, Giuseppe Mazzara, Caterina Caruso, Leonarda Caruso, Giuseppe Lombardo, Giuseppe Nicosia, Anna Maria vario, Maria Sanclemente, Maria Sinatra, Vincenzo Genova, Vincenzo Simonte, Giulio Occhipinti, Marianna Milana, Brigida Minnella, Maria Peraino, Adele Marino, Giuseppe Tagliavia e Campo Giovanni)»

A FIN DI BENE

Cambiando casa, mia moglie ed io avevamo assaporato condizioni di benessere dai positivi riflessi anche sull'umore. L'appartamento era disposto su un unico piano, senza scale che separassero gli ambienti, come avveniva nella prima abitazione. Scale che, pur comode, avevano reso più gravi i disagi legati ai faticosi saliscendi. Nella nuova palazzina - tre piani, due appartamenti per piano - si erano mitigati i dolori alle articolazioni e annullati i crepitii alle giunture. Con gli altri condomini "buongiorno e buonasera" nell'androne dell'ingresso e un accenno di sorriso dentro l'ascensore - 280 Kg di portata, nessuna tolleranza in eccesso - che imponeva imbarazzate scelte su chi, per il sovraccarico, dovesse rassegnarsi a fare le scale a piedi...

Elemento di discontinuità con l'appartamento dei vicini era un muretto di tufi che per caratteristiche e consistenza, avrebbe invogliato uno dei due proprietari a fare degli ampliamenti quando si fosse presentata l'occasione. Fu proprio quella costruzione - lieve, quasi aerea - fatta per limitare e non per dividere, la causa d'un equivoco che avrebbe potuto avere esiti tragici.

Il muretto costituiva un'evidente limitazione della privacy perché consentiva una partecipazione vicendevole alla vita delle due famiglie, la mia e quella dell'ingegner Dioguardi, con cui dividevamo il piano attico della palazzina.

La signora Pina, moglie dell'ingegnere, sessant'anni ben portati, dopo aver allevato due figlie, aveva riversato cure e attenzioni speciali su un criceto dal pelo fulvo che trascorrevano le giornate scalando, infaticabile, i gradini della ruota disposta all'interno d'una gabbia metallica insieme con un tronco d'albero, la vaschetta dei semi di girasole e il gocciolatoio dell'acqua.

Shaila, una cagnetta yorkshire che mia figlia aveva avuto in dono dal fidanzato, trascorrevano interi pomeriggi sul muretto, intenta ad osservare le evoluzioni del criceto e manifestandogli gioiosa compagnia col vorticare della coda maculata.

Era quando la donna si avvicinava alla gabbia per raccontare all'animale i fatti del giorno, gli incontri avuti e i segreti appresi che Shaila dava segni d'irritazione che si trasformavano in brontolii trattenuti e in ringhi sempre più vibrati. Quando vedeva che le minacce non sortivano effetti perché la donna continuava a stare appresso al criceto e a parlargli fitto, finiva per abbaiare con veemenza, scordato ogni ritegno. Toccava a me o a mia moglie riportarla dentro casa dove avrebbe continuato ad abbaiare per qualche istante per poi rabbonirsi. Diversamente, era la signora Pina che, per amor del quieto vivere, rientrava in casa lasciando a malincuore il criceto al suo moto

perpetuo o, più raramente, trascinandosi dietro la gabbia col suo silenzioso inquilino.

Quella sorta di coabitazione distaccata tra Shaila e il criceto sarebbe durata a lungo se, dopo un paio di mesi, una mattina di primavera, mentre l'ingegner Dioguardi e la signora Pina si trovavano fuori casa, Shaila - gli occhi spiritati e dimenando la coda -, non fosse comparsa all'improvviso con in bocca il criceto che aveva qualche traccia di terriccio sul muso e su una parte del mantello.

- Misericordia di Dio! - implorò mia moglie.

- Che è successo?! - domandai io, attraversando il corridoio, pronto ad affrontare le più gravi disgrazie.

- Vieni a vedere cos'ha combinato Shaila! Guarda come l'ha ridotto!

- Oddio! - feci io, raggiungendola in cucina. - E ora chi lo dice alla signora Pina?

- Shaila non l'ha mai potuto sopportare...

- Non è vero, si è limitata a guardarlo da lontano! - dissi io, prendendo timidamente le difese della cagnetta che non aveva mai disturbato il criceto.

Shaila non s'aspettava una reazione così poco partecipe. Aveva smesso di dimenare la coda e, abbandonata la preda, s'era allontanata sdegnosa in direzione della porta d'ingresso rimasta aperta.

- Ora, come facciamo a dirlo ai vicini? - si interrogò mia moglie, la voce incrinata dall'angoscia.

Un silenzio gravido d'apprensione era sceso a dilatare il tempo e a contenerlo, come fa il lampo che squarcia la notte e annuncia il tuono che inesorabile lo seguirà dopo qualche istante.

- E se non glielo dicessimo?! - feci io che cominciavo a intravedere uno sbocco alla vicenda.

Mia moglie mi guardò interrogativa, ma fiduciosa.

- Nessuno ha visto Shaila scavalcare il muretto... - azzardai, dando voce al pensiero che avevo elaborato. - Prendiamo il criceto, lo puliamo per bene e lo sistemiamo nella gabbia, come se nulla fosse successo... Esistono pure le morti naturali, no?!

La soluzione dovette sembrare praticabile perché non feci in tempo a finire la frase che mia moglie, preso in mano il criceto, si avviò verso il bagno, aprì l'acqua del lavabo, nettò muso e pelo dal terriccio e asciugò l'animale con uno straccio, non mancando di rifinire l'opera con i getti d'aria calda del phon... Il criceto passò allora nelle mie mani con una cautela degna di miglior causa.

Scavalcato il muretto di tufi, aprii la porta della gabbia e sistemai l'animale lungo i gradini della ruota avendo cura di disporre le zampe con un che di dinamico che non facesse pensare ad interventi predatori. Prima di rien-

trare, mi assicurai che non fossero rimaste tracce dell'irruzione sul balcone del vicino.

Nel pomeriggio, dall'appartamento dei vicini provenivano rumori indistinti. Poi, il trambusto era cresciuto di tono per dilagare lungo le scale. Mentre il suono di una sirena s'allontanava lungo il viale, mia moglie aprì la porta di casa e sul ballatoio incrociò gli occhi dell'ingegner Dioguardi che con aria sconsolata e come un fiume in piena esclamò:

– Inspiegabile! Davvero inspiegabile! Mia moglie ha avuto un malore, la stanno portando al Pronto Soccorso... Poi, con tono lacrimoso, ma come tra sé: – Si era appena ripresa dalla morte del criceto che avevamo seppellito giù, nell'aiuola del palazzo... Rientrando in casa, poco fa, non ha fatto in tempo a sollevare la tapparella del balcone che ha rivisto l'animale nella gabbia...

Mentre l'ingegner Dioguardi raggiungeva la moglie in ospedale, mi era difficile immaginare come confessargli che l'irruzione nel suo appartamento era stata fatta a fin di bene...

Giovanni A. Barraco

ISCRIZIONI AGLI ISTITUTI SUPERIORI

Le iscrizioni agli istituti superiori per l'anno scolastico 2010/2011 dei 117 alunni frequentanti le terze classi della Scuola sec. di 1° grado "G. Mazzini" sono così ripartite:

LICEI: SCIENTIFICO 14 - PSICOPEDAGOGICO 18 - ALTRI 9
IST. TECNICI: COMMERCIALE 14 - TURISTICO 20 - ALTRI 17
IST. PROFESSIONALI: IPSIA 9 - ALBERGHIERO 12 - ALTRI 4

